

est-europeo nei conflitti italiani da parte della Santa Sede<sup>164</sup>. Ma benché esso non abbia poi avuto alcun effetto nella realtà, tale episodio, insieme all'altro precedentemente illustrato, suggerisce una verità forse ovvia, ma da tener comunque presente: la Polonia, agli occhi dei Veneziani, non si presentava solo e sempre come una possibile alleata. In certi casi essa poteva anche apparire come un potenziale nemico.

Sia l'esiguo numero che il contenuto delle informazioni raccolte dal Sanudo fra il 1502 e il 1514 suggeriscono che in questo periodo, contrariamente a quello precedente, Venezia non ha ragioni particolari o necessità vitali per interessarsi alla Polonia. Le notizie che riguardavano quest'ultima non sono d'altro canto così importanti ai suoi occhi da suscitare un interesse maggiore di quello dimostrato. L'assenza della Polonia dai *Diarii* si spiega dunque in questo caso col fatto che questa non vi «fa rumore». A partire dal 1514 nuovi fattori contribuiscono invece a rendere di colpo Venezia più attenta a quanto accade oltre i confini del regno di Ungheria.

Il 13 gennaio di quell'anno il Sanudo, riassumendo la corrispondenza in arrivo da Roma, scrive: «l'orator di Polana à dito al Papa aver auto aviso dal suo re, qual è stato a le man con 70 milia moscoviti de i qual à auto vitoria, con morti 30 milia moscoviti»<sup>165</sup>. La notizia dell'avvenimento, seppur quest'ultimo fosse di una certa rilevanza, non deve aver particolarmente colpito i senatori veneti, suoi destinatari. Episodi di questo genere non erano mancati in passato, l'ultimo dei quali era stato riferito<sup>166</sup> nel maggio del 1513. Con l'inizio del secolo ci si era perciò presumibilmente ormai abituati a considerare l'immensa frontiera che divideva il regno polacco-lituano dal granducato di Moscovia come un'area in perenne frizione, una regione in cui vi erano sempre da «adatar certe cosse». D'altra parte, dovevano passare altri mesi prima che questa guerra che si trascinava tra continue sconfitte e vittorie da ambo le parti acquistasse, dapprima timidamente, nuova importanza.

In effetti, la notizia giunta a Venezia il 15 marzo 1514 era molto contenuta, quasi discreta. Durante un'udienza con il re d'Ungheria gli ambasciatori di Massimiliano I avevano difeso il loro sovrano «excusando

164. Vedi, ad esempio, i riferimenti contenuti in proposito nei *Dispazzi di Pietro Pasqualigo ambasciator per la Repubblica di Venezia a Ladislao re di Ungheria e di Boemia* (18 ottobre 1509-9 agosto 1512), in: *Monumenta spectantia historiam Slavorum meridionalium*, vol. VI, *Commissiones et Relationes venetae*, t. I, Zagabriae, 1876, pp. 108-132. Per la notifica del papa al re di Polonia dell'assoluzione di Venezia, cfr. T 10:5,90. Per un giudizio polacco favorevole alla Serenissima: T 11:293-294.

165. T 17:472.

166. T 16:241 e, per le notizie precedenti: T 4:484, 655, 804-807; T 6:420; T 10:702.